

RASSEGNA

DI CULTURA E VITA SCOLASTICA

1-2 - Gennaio-Febbraio 1987 - Pubblicazione mensile. Abbon. annuale L. 12.000. Estero il doppio - Roma - Via G. Borsari, 3 - c.c.p. 37432002
Mario Principato, *Diuturni del linguaggio moderno* - Le scelte 1986 dei libri per la Scuola italiana. Schede di N. Mangini, F. Ulivi, M. Camilucci, M. Pera, R. Frattarolo, V. Vettori, S. Accardo, G. Ammonio, R. Bertacchini, B. Pento, A. Lo Schiavo - Vittoria Vettori, *Identikit di una spina Siciliana*, Montale tra critica e usografia - Giuseppe Spina, *Le due versioni de «I Puritani» di Bellini* - Romano Cammarata, *Chi sono i puritani*, Ogni attimo - Ermanno Circeo, *Rilettura del «Nocturno» dannunziano* - Carlo Cordit, *Note linguistiche* - Mirella Santini, *Storia d'una liana* - Elena Pannain Serra, *L'atomica* - Giovanna Righini Ricci, *I versi dell'anima* - Recensioni (C. Cordit, G. Ammonio, I. Di Iorio, F. Samudella Battaglia) - *Sedendo et quietando* (Cattaneo) - *Notiziario* - *Libri ricevuti* - VITA SCOLASTICA: Rapporti di vita scolastica - Vecchie e nuove pensioni - *Ordinamenti della scuola: Il nuovo contratto* - *Giornalismo*: Internazionalità della cultura - *Note e discussioni*: *Alumni*, Manuale di stile - Francesco Saverio Rossi, *Radiosensibilità e centrali atomiche* - Mario Pepe, *Atte figurative* - Bernardina Moriconi, *Dolci vincitori del Premio «Scala»* - Giuseppe Spina, *Documenti di storia locale* - Alfio Musumara, *L'Abete* - Marco Botti, *Antologia di Maria Grazia Lenti*, *Giornale di una primavera* (La poesia di Bortolo Pento) - Renzo Frattarolo, *L'innata certezza di Domini* - Giancarlo Gialli di Adrasto - *Notiziario* - *Fonde di coda*, *Figure e opere di Domenico Purificato*, *Riavvicinamento del lavoro scolastico*; *De minimis*: Testi di: Problemi delle librerie - *Illustrazioni di* Mazzullo, Carrà, Sannicciatelli, F. Pirandello, Serpolini, Savonio, G. Braque

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III (70%)

NAMISMI DEL LINGUAGGIO MODERNO

di MARIO PRINCIPATO

Un secolo più di un ventennio da quando Eugenio Montale, caputrici finissime, registravano un fenomeno che, come lui, sempre teso a rigenerare i linguaggi espressivi, non poteva certo trascurare il problema, affermava, è nella moltiplicazione delle lingue che stanno creandosi una loro lingua, la proliferazione (e conseguente unificazione) di linguaggi, sempre più desunti non dalla lingua madre, ma dai dialetti e dai vocabolari regionali. Si scrive più, aggiungeva, nella lingua di casa, parlavano i nostri padri, ma nel gergo di casa, del proprio mestiere, in quel preciso momento; da molti infatti si dice che della parola sia in via di esaurimento le forme di comunicazione molto (1).

Ma che la riflessione di Montale centrava il problema della creatività estetica è dubbio che essa coinvolgeva quello come strumento della comunicazione. La ricomparsa di un'oralità di ritorno, di stili dell'eloquio scritto. Non è dunque l'importanza che il travolgimento degli strumenti elettronici aveva dato alla comunicazione verbale, simultanea ed immediata, il caso che le tipiche frequenze, come nei poemi omerici, tornassero a rinfrescare il tessuto della parola, tirandola sempre più dalla forbice graffiante umanistica. Per tale aspetto, non è quasi contemporaneamente un estro, il canadese Marshall McLuhan, forse il più ardito e più modesto, ma di gran peso, delle comunicazioni quotidiane. Scoprire di un film televisivo, egli scriveva, è di altri gerghi in un'ora, e quindi la necessità di un dizionario in aiuto all'ascoltatore moderno: le conseguenze più straordinarie della televisione, scriveva, è stata infatti la resurrezione regionale. La loro impetuosità erudite prima si uliva soltanto l'inglese, uno dei più significativi fatti culturali della nostra epoca. I dialetti tornano a farsi sentire sulle rive di Oxford e di Cambridge: si è la pronuncia dialettale assicura un processo (2).

Il genere giustificano ampiamente i linguisti alla psicoanalisi del linguaggio ed alle sue nuove cadenze innovatrici di incalce assuefazioni. E temo che nella scuola come di una realtà o no, altera nella quantità e qualità del messaggio tuttora praticato. Si tratta di un fenomeno positivo, se visto nei suoi esiti problematici per i docenti, privi di una lingua che valga a dirimere i loro dubbi e gli amarezze dei loro alunni. Appena è, come tutti sanno, la naturale della lingua comunicativa già consolidata.



Giuseppe Mazzullo, *Saffo*, 1980 (Granito di Graniti)

che se deve adeguarsi al flusso rigenerante della vita, è chiamata tuttavia ad offrire le certezze e sicurezze della cultura.

Se c'è da augurarsi con McLuhan che il babelico mosaico di lingue e dialetti possa ricacciarsi in misure più organiche (ma tra qualche secolo!), grazie appunto all'elettronica, può essere tuttavia consigliabile di non adagiarsi in facili mitaggi, tentando di assicurare al più presto all'uso didattico orientamenti empirici ma più adeguati a garantire la decadenza dello studio. Non è facile, ce ne rendiamo conto, ove si pensi che in tal caso di devono fare i conti con spinte centrifughe irreversibili, che frammentano l'unità delle lingue nazionali e ne accreditano invece la dispersione. Non è facile, poiché in ogni nuova proposta c'è sempre del buono e del cattivo, e bisogna allora saper scervare il grano dal loggione isolando ciò che davvero può offrire fertili apporti alla persona in fieri dell'adolescente. Così come è già accaduto per la fisica in Einstein nei confronti di quella euclidea, gli strumenti elettronici vanno smontando pezzo per pezzo, come un giocattolo, certi suadenti congegni della nostra mentalità culturale, disincantandoci e disincantando i giovani ansiosi di verità.

Bombardati senza tregua dalle percussioni acustiche e visive dei media, i giovani vanno ormai conformandosi ad una misura del loro esprimersi, lontana un miglio dalle distese armonie eloquive dei nostri padri: lungi dal ricercare le desinisciane movenze di un idioma gentile, essi assimilano l'occezionale mescolanza di brutali frasteggi, densi di sospirare aggettive ed interiezioni sganciate dalla disciplina ipotattica. In loro vece trionfa la concettualizzazione

(1) Corriere della sera del 5 maggio 1963 (terza pagina): «Quanto dura la poesia?»
(2) Walter J. Ong, *Oralità e scrittura*. Il Mulino 1986, p. 10.
(3) Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*. Il Saggiatore, 1967, pp. 329-30.

Letteratura contemporanea e scuola

LE SCELTE 1986 DEI LIBRI PER LA SCUOLA ITALIANA

Dal 1965 la *Rassegna di cultura e vita scolastica* in collaborazione con l'Associazione *Amici della Rassegna di cultura e vita scolastica* segnala ogni anno libri ritenuti utili alla scuola italiana (docenti e anche studenti). La scelta è decisa da una Commissione composta da Salvatore Accardo, Giuseppe Amore, Romano Anselmi, Renato Bertacchini, Marcello Camilucci, Felice Dei, Riccardo Amadio De Marcantoni, Renzo Frattarolo, Aldo Greco, Aldo Lo Schiavo, Nicola Mascioli, Giacinto Margotta, Paolo Marotta, Giovanni Nespoli, Silvio Pasquazi, Bortolo Pento, Giuseppe Pera, Mario Petrucciari, Mario Principato, Francesco Siboni, Ferruccio Ulivi, Vittorio Vettori.

Le schede dei libri scelti vengono riprodotte di seguito — nel presente fascicolo e in quelli successivi — nell'ordine alfabetico dei nomi degli autori. Ciascuna scheda è firmata dal commissario proponente o da uno dei proponenti se il libro è stato indicato da più commissari (1).

Gli autori dei libri segnalati in questo fascicolo sono: Alberto Bissicelli, Vittore Braque, Giorgio Carpaneto, Giuseppe Cestore, Ettore Conz, Flavio Ceruti, Flavia Cristiani, Oliver Friggieri, Guido Gerola, Giovanni Gozzler, Giuliano Gramigna, Giorgio Pullini, Benito Sarbone, Italo Sveto, Marcello Vitale, Eric Vogelin.

ALBERTO BISSICELLI, *La finzione del fiabesco. Studi sul teatro di Carlo Gozzi*, Casale Monferrato, Marietti, 1986.

Questo lavoro si inserisce utilmente nel rinnovato interesse della critica e del teatro verso la figura e l'opera di Carlo Gozzi. Vi si trovano raccolti alcuni studi composti in tempi diversi (in parte già noti), che nell'insieme costituiscono un attento e penetrante approccio al complesso mondo dello scrittore veneziano, di cui vengono esaminati i testi teatrali più significativi, dal *Ragionamento ingrosso alle Fiabe*.

L'indagine è condotta con piena padronanza della bibliografia relativa e dei più attuali orientamenti interpretativi, ciò che consente all'A., pur senza trascurare l'aspetto ideologico di questo pervicace conservatore, di caratterizzare in modo persuasivo le varie componenti delle invenzioni gozziane nelle loro tipiche dimensioni del meraviglioso e del fantastico in linea con alcune tra le più stimolanti operazioni letterarie del Settecento europeo.

L'analisi si concentra sull'*Angelin belvedere*, in cui sembrano comparsi in un certo equilibrio le diverse e contrastanti istanze del suo spirito inquisito e del suo tempo.

Nicola Mangini

(1) Il lettore potrà meglio rendersi conto di dati e risultati dell'iniziativa dal volume *Letteratura contemporanea e scuola in un quadro della cultura e della vita scolastica nel trentennio 1947-1976* e dal recente volume *Una cultura viva nella scuola e una scuola rinnovata nella cultura* (Atti del Convegno di studi su *Rassegna di cultura e vita scolastica*) ambedue pubblicati per la Biblioteca della *Rassegna di cultura e vita scolastica* nel 1976 e nel 1983.

ITO SABLONE, *I sensi sconosciuti*, Pescara, Tipografia Terenzio, 1986.

Con *I sensi sconosciuti*, pubblicato, a Pescara, recentemente, Benito Sablone è al suo decimo volume verso. I componimenti superano di poco la cinquantina. Quanto basta per trovare trasferita, nel silico allestimento, la prospettiva autobiografica degli anni più recenti, ovviamente intersecata con le correlative riflessioni. Le quali sono però tradotte via nell'immaginosa metaforica, simbolico-ematica, o di altra analoga estrazione. Il che è imprevedibilmente intrinseco al « fare poesia ».

Il retroterra soggettivamente esistenziale ha, come annotazione di fondo, qualcosa che è un incupimento diffuso, anzi generalizzato, il quale non può umamente prescindere dall'investire una vicissitudine drammatica, per non dire tragica. Ed esserne a un tempo investito, da come si è così intimamente radicato nel procedere dei giorni. Forse la vicenda più coinvolgente che, con la più inattesa fulmineità, può abbattersi su una persona, sul suo vivere quotidiano, è tuttavia la levità — e la levigatezza — accattivante discorsiva che la innegabile poeticità di fondo a trasferire nei testi versificati, in ogni singolo verso (irei, ha almeno in parte l'effetto di smussare le così ulceranti sporgenze asperità, pervenendo con tutto l'agio della più naturale (e nativa pertanto) spontaneità a fare percepire, da parte del lettore, quasi esclusivamente il senso della dequazione di ciò che è diventato, quasi per una ineludibile metamorfosi, frutto di poesia, e che per sua natura — in quanto appunto poesia di cui il traguardo è stato raggiunto — non può che essere in definitiva di sé illuminante e perfino, azzarderei, edificante (beninteso sempre in ambito estetico-creativo).

Ad apprestarne una dimostrativamente esauritiva cognizione, o testimonianza, è sufficiente individuare — ma pressoché a caso, quasi ad apertura di pagina —, isolandoli perciò in qualche modo, alcuni momenti particolarmente significativi di singole liriche. Ma più specificamente, nonché più pertinentemente, sono dell'avviso che, ad integrare quanto sono venuto in qui informativamente enunciando (però integrazione nel senso di alcunché di scrittorialemente concreto, che funga appunto da supporto testimonialmente esemplificativo, oltre che della poeticità attinta da Sablone in questo suo libro, altresì contestualmente di quel *quid* di critica verità e validità che può essere o si presume sia implicito in ciò che è già stato recettivamente espresso) niente sia più persuasivamente efficace della integrale trascrizione di almeno una della cinquantina, o giù di lì, poesie qui incluse. Quella che, organicamente innestata nella sequenza di testi il cui titolo d'insieme è stato dall'autore assunto a intitolazione dell'intera raccolta, figura a pag. 71: *L'instabilità / mette sul trono l'Idio / facendolo sopra i giudici / pacificare certo / risposta e simbolo / della Premessa al Cogito // Si capovolge il gioco / L'Inutile e il Mistero / attorniano un soggetto / che l'uomo « in limine » / al suo cercare chiedere aspettare / escogita // Non dico il poco / che del viaggio apprende / o ha appreso / a quale svolta per sempre / il lume si spegnerà / o rinforzato / altro spazio darà / alla speranza. Non dico / né potrei / intendere il Mistero / che dietro il gomito del fiume / scompare. // Il Tempo, dico: che sarà?*

BORTOLO PENTO

ITALO SVEVO *La coscienza di Zeno*, a cura di Bruno Maier, edizione integrale commentata, Milano, Mursia, 1986.

Nell'attuale ritorno di Svevo emergono l'edizione critica delle Opere di Italo Svevo predisposta in otto volumi per le Edizioni Studio Tesi di Pordenone da Bruno Maier, e *La coscienza di Zeno* commentata dallo stesso Maier nella « Grande Universale Mursia ». Oltre a un diffuso, penetrante commento pagina per pagina, questo secondo volume (testo esemplato sull'edizione critica de *La coscienza di Zeno*, curata dal Maier, per le citate Edizioni biografiche e bibliografiche, insieme ad un'utilissima, funzionale *nota cronologica* che prospetta i tempi storici a cui il romanzo si riferisce. L'odierna edizione Mursia de *La coscienza di Zeno* risulta così un ulteriore, felice incremento delle esperienze critiche e dei traguardi interpretativi che Maier conduce da tempo: dalla fondamentale monografia *Italo Svevo* (1961 e 1975) agli *Scrittori triestini del Novecento* (1968) ai *Saggi sulla letteratura triestina del Novecento* (1972). Commento a lungo meditato questo di Maier. È guidato nella sua intelligente, assidua tensione almeno da due motivazioni, una soggettiva e l'altra oggettiva, destinate a convergere. Nell'attuale commento appare con nitida, fattiva evidenza quali e quanto intesi vincoli di affinità elettiva triestina congiungano al fondo Maier critico e Svevo autore. Ma attenzione, congenialità e affinità non tolgono una rilettura sveviana di Svevo. Non impediscono, anzi sollecitano il premuroso impegno da parte di Maier di attenersi ad un oggettivo, non divagante o stravagante, lavoro di osservazione storica e di rimilitazione problematologica. L'opera di Svevo viene così

Identikit di una speranza

di VITTORIO VETTORI

L'iniziativa per la segnalazione alla scuola italiana di « libri dell'anno » fu avviata nel 1965 da questa rivista con la collaborazione dell'Associazione « Amici della Rassegna di cultura e vita scolastica ». Da allora è stato sempre reso annualmente omaggio all'originario impegno di novità e di chiarezza: novità in rapporto all'inedita indipendenza delle scelte operate senza il benché minimo patteggiamento con gli indirizzi decisi e imposti dall'organizzazione culturale; chiarezza in rapporto ai criteri ispiratori di tale autonoma selezione, là dove il disincanto e di conseguenza il rifiuto delle vecchie parole d'ordine dettate da una cultura parcellizzata e da una sapienza tanto impettita quanto inconsistente s'incontrano e si congiungono con l'epifanica « gloria della lingua », con l'inesauribile sapienza della parola riscoperta di nuovo e rivestita a festa.

Eppure il peso degli anni (ormai tanti) non grava né poco né punto su questa nostra iniziativa, cui fa invece da lievito e da supporto nel medesimo tempo, per due precisi motivi.

Primo: perché si è avuto costantemente cura di privilegiare lo spirito sulla lettera, evitando di ancorarsi all'immobilismo di uno statuto rigido e michinoso e preferendo la pratica non rigida ma rigorosa e difficile dell'adattamento e del rinnovamento continui, sola possibile garanzia per qualsiasi efficace conservazione.

Secondo: perché ci si è collocati fin dal principio non sul terreno del successo ma su quello della speranza, all'insegna di una mentalità propulsiva (e, in linea di tendenza, produttiva), costituzionalmente insoddisfatta del presente e incline piuttosto a spostare sul futuro l'interesse e la mira.

Questa componente di speranza mi pare sia soprattutto da sottolineare, perché difatti è principalmente in termini di speranza che si può definire un attendibile identikit dell'iniziativa. Si tratta di una speranza originata (e sorretta) da parecchie, successive disperazioni, sicché ci si è andati via via rinforzando nella convinzione che la Città futura dovrà essere necessariamente fondata su basi non nuove né vecchie, ma semplicemente eterne e pertanto invisibili (« su fondamenti invisibili », per dirla con l'amico Luzi).

Da qui l'importanza decisiva riconosciuta a un ristretto numero di « grandi libri », a cominciare dalla « Commedia » (« o Comedia ») di Dante, nel cui nome si apre non a caso la lunga lista delle nostre indicazioni annuali, con due titoli appunto danteschi di Salvatore Battaglia e di Umberto Bosco, e al cui genio va il merito di aver attinto nel *poema sacro* un apogeo insuperabile, con la più classica di quelle opere che non hanno stagione perché segnate e contrassegnate da una sincronia senza fine.

Ma da qui anche l'importanza largamente riconosciuta ai piccoli libri fuori stagione, che si sottraggono senza nostalgia né rancore ai grossi e mediocri giochi della pubblicità e del mercato, per esprimersi con sincerità e con coraggio l'emergenza ideale di un avvenire sognato e soprattutto sperato.

Sappiamo benissimo come disposizioni e propensioni del genere si configurino agli occhi di molti (i cosiddetti addetti, più o meno, ai lavori) come pericolose e colpevoli.

Ma sappiamo anche di non aver nulla da temere, finché saremo in grado di far sventolare su di noi, felix culpa, la bandiera di una fede intesa e vissuta come l'intendeva e la viveva Charles Péguy: « La foi que j'aime le mieux, dit Dieu, c'est l'esperance ».

VITTORIO VETTORI

derata dal di dentro e iuxta principia sua, secondo le costanti interne, ideative e stilistiche, che le sono proprie.

Amicizia e frequentazione della famiglia Svevo, penetrazione e assorbimento dello spirito sveviano fanno sì che i momenti e i lineamenti creativi del romanzo nuovo, mitteleuropeo *La coscienza di Zeno* siano presentati e documentati da un critico come Maier — di robusta formazione storicistica, desanctisiana e crociana, allargata ai problemi delle poetiche e dello stile — nel fervore duraturo, nel confronto serrato di una operante, personale adesione. Oltre a concentrare i ri-

sultati di larghe, stratificate indagini che mettono a fuoco *La coscienza di Zeno*, l'odierno commento cita e rivive a piè di pagina frequenti, incisive allusioni alla topografia, alla storia e alla cultura di Trieste. La *rilettura sveviana* professata da Maier comporta altri e sensibili vantaggi. Gli frena a tempo, sui piani inclinati dell'esegesi, certa tentazione ideologica che privilegia troppo spesso, isolandoli abusivamente nel romanzo sveviano, aspetti « politici » e « sociali »; non sostenuti poi, né garantiti dall'attendibile e corretto riscontro delle pagine. La *riscoperta di Svevo con Svevo* gli consente inoltre di evitare le secche del tecnicismo, dell'autarchia critica. Altrimenti detto, Maier non opera dalla parte pressoché unica, e dunque non meno prevaricante dello stile; non propone rilievi solo formali, non studia le strutture per le strutture. Il suo leggere Svevo con Svevo gli favorisce piuttosto opportuni ridimensionamenti e sollecitate, persuasive conferme che avvengono alla luce di concetti — *originalità esistenziale, malattia e salute, pessimismo umoristico, antiarchitettonica architettura* — provati e riprovati dal punto di vista tematico e strutturale sul terreno legittimo e pertinente della complessa creatività sveviana.

RENATO BERTACCINI

MARCELLO VITALE *Lo sguardo dell'uomo*, Edizioni del Giano, Roma.

Sostituto Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro, Marcello Vitale è appena alla sua seconda prova di poeta, dopo « Orizzonti » (la prima raccolta, pubblicata nel 1985 dalla Casa della poesia di Milano), e già merita di essere elevato da un critico della meritata fama di Walter Pedullà, autore della prefazione, al ruolo di emblema di una « calabresità » simultaneamente melodiosa e polemica, nuova ed antica, molteplice e una. In realtà il poeta Vitale, calabrese finché si vuole, sa essere nello stesso tempo testimone di umanità e cittadino del mondo, con una intensità d'impegno morale e una densità di forza espressiva che sul piano letterario trovano riscontro tra gli scrittori calabresi del Novecento soltanto nelle voci più nobilmente e francamente europee da Corrado Alvaro a Felice Mastroianni e a Giuseppe Selvaggi.

VITTORIO VETTORI

ERIC VOEGELIN *Ordine e storia. La filosofia politica di Platone*, « Il Mulino », Bologna 1986.

L'opera di Voegelin, tradotta per « Il Mulino » da G. Zanetti, rientra nel vasto trattato in quattro volumi, *Order and History*, in cui Voegelin svolge una personale e suggestiva ricostruzione storico-filosofica delle grandi svolte epocali che hanno contrassegnato la formazione della civiltà occidentale. Come osserva N. Matteucci nell'« Introduzione » qui pubblicata, il pensiero di Voegelin ed il vasto quadro da lui tracciato sono assai noti nei paesi anglosassoni, mentre da noi sono rimasti finora pressoché sconosciuti. D'altra parte è necessario tenere presente l'impianto generale dell'opera ed il suo motivo ispiratore per intendere la specifica angolazione dalla quale l'autore guarda all'esperienza greca ed a quella platonica in particolare. Non c'è dubbio, infatti, che l'esame di quest'ultima risente della specifica prospettiva speculativa che muove l'interesse dell'interprete. Nel libro in questione, Voegelin studia alcuni dialoghi (*Gorgia, Repubblica, Fedro, Politico, Timeo, Critica, Leggi*) fondamentali per la soluzione platonica del problema politico, anche se qui la dimensione politica finisce per coincidere con la *paideia* o la *Bildung* di un'epoca. Il Platone disegnato da Voegelin può dirsi « diverso » da quello consegnatoci dagli studi della principale storiografia in materia. Voegelin, se per un lato è un critico efficace delle letture strumentali e attualizzanti del pensiero platonico ed è pienamente consapevole della distanza che ci separa da esso, per altro verso non rinuncia a una proiezione storica di quell'esperienza politica e speculativa, studiata con il metro di chi riflette sulla crisi della civiltà moderna. Ma, nonostante gli interessi e le preoccupazioni del Voegelin, cattolico e critico della « modernità », la lettura che egli fa di quei dialoghi offre alcuni stimoli interessanti alla comprensione del pensiero platonico, alla sua evoluzione interna e della risposta che il filosofo ateniese intendeva dare ai problemi del suo tempo. Efficaci risultano, poi, alcuni richiami all'ambito culturale greco, in cui si colloca e si misura la complessa esperienza platonica. Voegelin si sofferma sul significato che simboli e miti hanno in Platone, rileva come in quegli opere ancora la sapienza antica di un Eraclito, di un Parmenide, di un Eschilo o di altri; sottolinea continuità e novità che presenta in Platone il criterio mitico-filosofico della corrispondenza fra anima e cosmo, fra antropologia e cosmologia.

ALDO LO SCHIARI